

## L'industria e gli uomini che la animano. Una galleria di immagini da Koudelka a Jodice

**Quattordici grandi fotografi raccontano in diversi modi il mondo del lavoro. Presentata a Londra la rassegna *Identità e illusione* che si aprirà a Bologna il prossimo ottobre**

Enrico Franceschini

LONDRA. «Nel bilancio di un'impresa non compaiono le due cose più importanti», ammoniva Henry Ford, inventore della fabbrica moderna: «La sua reputazione e i suoi uomini». L'una e gli altri sono invece presenti, con ruolo da protagonisti, in *Identità e illusione*, terza edizione di Foto/Industria, biennale della fotografia industriale che si terrà a Bologna per più di un mese a partire dal prossimo 12 ottobre, presentata ieri in anteprima a Photo London, la fiera mondiale che si svolge in questi giorni nella capitale britannica. La manifestazione bolognese ospiterà le immagini di 14 grandi artisti dell'obiettivo, installate in 14 musei, chiese e storici palazzi, a cominciare dal Mast, l'avveniristico centro culturale internazionale aperto nel 2013 da Isabella Seragnoli e dal Coesia Group di cui l'imprenditrice bolognese è presidente, che di Foto/Industria sono gli ideatori, animatori e organizzatori.

«Usiamo il termine "foto industriale" in senso ampio», spiega François Hébel, direttore artistico di Foto/Industria ed ex-direttore del Festival della Fotografia di Arles, alla conferenza stampa di presentazione. «Include il lavoro in miniera e il lavoro in ufficio, operai e colletti bianchi, uomini, donne e perfino i bambini sfruttati nei bassifondi di Napoli. "Industriale" è insomma una metafora di tutto ciò che produce qualcosa, tutto ciò che è vita». Così la rassegna comprende le foto in bianco e nero di Alexander Rodchenko sul lavoro manuale in Russia o sugli squallidi panorami di macchinari industriali ripresi da Josef Koudelka, accanto alle immagini colorate di call-centre e concorsi statali in Italia di Michele Borzoni. Ci sono la storia dell'evoluzione di una miniera negli Stati Uniti, *The making of Lynch*, tratta dalla collezione Walther, e la base spaziale del programma Arianna nella Guaiana francese, firmata da Vincent Fournier; il popolo dei lavoratori a un festival dell'Unità del 1976, immortalato da Mimmo Jodice, e l'atmosfera «da film noir con Humphrey Bogart», parola di Hébel, delle indagini su un incidente industriale a Tokyo, visto dall'occhio di Yukichi Watabe. E poi ancora foto di Thomas Ruff, Lee Friedlander, Joan Fontcuberta, Mitch Epstein, John Meyers, Carlo Valsecchi e Mathieu Bernard-Reymond.

«L'interesse per la fotografia», ricorda Isabella Seragnoli, «nacque dal ritrovamento di alcune vecchie lastre negli archivi delle nostre aziende. Da lì venne la passione di collezionare foto di ambienti di lavoro come documentazione storica e l'intento di riflettere sulla dimensione artistica che possono avere questo tipo di immagini». L'esibizione, ad ingresso gratuito, che sarà aperta fino al 17 novembre, è l'occasione per richiamare l'attenzione di giornalisti, operatori e pubblico di Photo London su Bologna: «La nostra città rappresenta una grande realtà industriale e culturale, la dimostrazione che, come nel Rinascimento, un filo comune lega mondo del lavoro ed arte», osserva l'assessore all'Economia Matteo Lepore. «Foto/Industria dà l'occasione ai visitatori stranieri di conoscere la città italiana più autentica e in cui si vive meglio», gli fa eco il direttore Hébel, «e di scoprire che Bologna non è famosa solo per il suo cibo, ma contiene perle non minori di Roma o Firenze».

Come nelle passate edizioni di Foto/Industria, la mostra bolognese assegnerà quattro borse di studio a giovani autori che si distinguono per le loro opere nel campo della foto industriale. «Il Mast», sottolinea Giada Michetti, manager del progetto, «è l'unica istituzione al mondo dedicata a questo genere fotografico». Alla ricerca di un'idea di industria che significa storia, comunità e cultura civica: perché non tutto quello che esce da un'impresa finisce nei bilanci. Come ben sapeva Henry Ford.